

Ma davvero la lista Più Europa è il volto buono del renzismo? E i radicali sono liberali o liberisti?



E' stata proprio **Emma Bonino**, quando ha presentato la lista **Più Europa**, con tanto di partecipazione del presidente del Consiglio **Paolo Gentiloni**, a prendere una qualche distanza dall'alleato **Pd** con il quale, tuttavia, si presenta in coalizione alle prossime elezioni politiche. "Non sono del Pd", ha detto Emma, aggiungendo subito: "Ma il Pd non è il mio nemico". Bastano queste affermazioni per poter pensare a "**Più Europa**", la lista **Bonino-Tabacci** appunto come il volto buono del renzismo?

Da un punto di vista tecnico-elettorale certamente no. Basta pensare che chi voterà per quella lista o altre collegate al **Pd**, vedrà il suo voto andare nella abbondante quota proporzionale in netta prevalenza alla lista del **Pd**. Almeno nel caso (probabile) che le liste collegate non raggiungano quota 3 per cento. Colpa della legge elettorale voluta da **Renzi** e imposta con la fiducia da **Gentiloni**, che vuole che il voto vada "spalmato" a vantaggio della lista più grande della coalizione. E qui va dato atto alla **Bonino** di aver definito quella legge "una schifezza". La stessa definizione a suo tempo usata da **Massimo D'Alema**. Va anche dato atto alla **Bonino** e alla sua storia che sul tema dei migranti e dei profughi non ha mai avuto sbandate o tentazioni in direzione verso soluzioni di tipo minnitiano, vale a dire affidate alla guarda costiera libica.

C'è poi l'aspetto politico-programmatico. E qui bisogna fare un po' di storia dei radicali, della **Bonino** e, perchè no, di **Marco Pannella**. I radicali in **Italia** sono in gran parte figli della scissione liberale del 1954. **Malagodi**, con il sostegno della cosiddetta destra economica (Confindustria e non solo) conquistò la segreteria del **Pli**. Almeno nei primi anni la segreteria **Malagodi** fu contrassegnata da una linea più liberista che liberale: difesa a oltranza della proprietà privata, ostilità all'intervento dello Stato nell'economia, dura battaglia politica contro l'apertura della **Dc** al **Psi** di **Nenni**.

La sinistra liberale uscì dal partito e in larga parte si ritrovò in diverse formazioni radicali. **Marco Pannella** creò e animò il partito radicale facendone il primo paladino dei diritti civili. Con notevole successo nonostante una ridotta presenza parlamentare (mi sembra del 1972 in poi). Senza i radicali di **Pannella** non si sarebbero vinte le battaglie sul divorzio e sull'aborto, non si sarebbe parlato di leggi sul fine vita e non si sarebbe aperta la battaglia tuttora in corso per leggi sul fine vita e su unioni civili e matrimoni tra omosessuali. Di questa storia, molto nobile, la **Bonino** è stata protagonista con Marco.

E tener dietro a uno come **Pannella** non è cosa facile neanche per Emma. Marco era stato colui che era riuscito a convincere niente meno che **Togliatti** a dare il via libera all'adesione degli universitari comunisti all'**Unione goliardica italiana**. E molti anni più tardi non aveva esitato a chiedere ospitalità e attenzione persino a **Berlusconi**, solidarizzando con lui contro l'invadenza giudiziaria e riuscendo a portare proprio la **Bonino** nella Commissione Ue a **Bruxelles**.

Insomma, dare collocazioni politiche a **Pannella** è sempre stato difficile, e seguirlo nelle sue evoluzioni difficile e poco confortevole. Però **Pannella** è sempre stato liberale e non liberista. Fedele in questo a quelle che erano state le ragioni della scissione del 1954. Va anche aggiunto che Marco non è stato mai succube del blairismo (fu il primo a denunciare le compromissioni del leader laburista nella guerra del golfo), ed ha sempre tenuto le distanze dalla destra americana reganiana o bushiana che fosse. L'impressione che io ho ricavato dalle prime uscite della **Bonino** è che sul piano programmatico la **Bonino** sia più esposta di quanto lo fosse Marco a sbandate liberiste. Il suo richiamo alle politiche di austerità (proprio ora che la alleanza tra **Merkel** e **Spd** sembra

metterla, almeno per loro, un po' da parte), la difesa a tutti i costi delle politiche montiane, una certa acquiescenza a qualsiasi cosa che venga da **Bruxelles**, una forte insofferenza verso politiche che tendano al superamento delle diseguglianze, non mi convincono. E mi chiedo se non sia il caso di chiedersi quale **Europa** piuttosto che limitarsi alla semplice affermazione di **più Europa**.

Mi colpisce anche una certa reticenza o eccesso di prudenza della **Bonino** ai temi istituzionali. In fondo l'opposizione al referendum costituzionale di **Renzi** (quello respinto a dal 60 per cento degli italiani) era una battaglia tipicamente liberale e mi pare che in quell'occasione la **Bonino** sia stata quanto meno defilata.

E non abbia colto l'importanza di quanto osservato proprio dal presidente dell'**Alleanza dei Liberali e Democratici per l'Europa Sir Graham Watson**, il quale sulla riforma costituzionale di **Renzi** disse, proprio nella prefazione del libro "Sfascismo costituzionale" di **Giulio Ercolessi**, a suo tempo segretario radicale, parole eloquenti: "Renzi dice di essere un convinto liberale. Se davvero lo fosse saprebbe che per i liberali le azioni sono più eloquenti delle parole. E' triste che si stia dimostrando così poco attento a quelle sottigliezze costituzionali che sono il fondamento necessario di ogni democrazia. Per questo il giudizio che la storia darà su di lui non sarà benevolo".

Nella foto: Emma Bonino